

75198

12

RAPPORTO

INTORNO AD UN'OPERA

DEL CONTE FERDINANDO LUCCHESI-PALLI

INTITOLATA

PRINCIPII DI DIRITTO PUBBLICO MARITTIMO

E

STORIA DI MOLTI TRATTATI SUGLI STESSI

LETTO AL REALE ISTITUTO D'INCORAGGIAMENTO

NELLA TORNATA DEL 6 GIUGNO 1841

DA

EMERICO AMARI

SOCIO ORDINARIO DEL REALE ISTITUTO



Palermo

NELLA REALE STAMPERIA

Rua Formaggi num. 94

1841

Per ordine e a spese del Reale Istituto

Estratto dal Giornale di Statistica di Palermo num. 15
Quaderno terzo del 1840.

» Per conseguenza nello stato ancor
» bambino della giurisprudenza ma-
» rittima si dee molte volte ricorrere
» a' principi della ragion naturale del-
» le genti e politica ».

ROMAGNOSI *Prede marittime.*

SIGNORI

Spero che l'Istituto e l'autore del libro, di cui debbo tener parola, perdoneranno il ritardo, che ho posto a presentare l'ordinatomi lavoro, al dolore di crudeli sventure domestiche che mi hanno di recente oppresso.

Ma questo indugio lungi dal nuocere ha forse giovato. Nello intervallo sono avvenuti fatti, che recano molto onore all'autore. Dicesi che un parere assai favorevole ha pubblicato sulla di lui opera un giornale accreditato d'Italia, gli Annali di statistica di Milano, e che una traduzione se ne sia fatta in Francia; il voto dello Istituto avrà il vantaggio di essere illuminato da quello, che in Francia e nel resto d'Italia, ha approvato l'opera del Lucchesi.

Or deggio cominciare dal ringraziarvi del doppio favore di cui mi foste cortesi, sì perchè mi sceglieste ad essere organo dell'opinione vostra, e quello che soleva confidarsi ad una commissione lo voleste ad un solo de' vostri membri addossare, il quale onore singolare, e poco da me meritato domanda tutta la mia riconoscenza; come anche perchè mi procuraste un grande diletto nel farmi essere fra i primi a leggere un'opera che per l'importanza della materia, la estensione de' fatti e delle cognizioni, la chiarezza della esposizione, la nobile semplicità dello stile, ma soprattutto per la generosità de' principi merita l'approvazione e la simpatia di tutti coloro, che hanno amore alla cosa pubblica e al progresso della umanità.

In questo nostro secolo secondo di tante grandi cose, di tante grandi idee a tanto piccolissime meravigliosamente intrecciate, ch'io non saprei meglio definire, che il secolo delle contraddizioni; in un tempo in cui, mentre i principi di libertà onesta e legale, come se fossero sparsi nell'aria che respiriamo, penetrano muti ed inosservati sino in quei luoghi dove sono più odiati o temuti, penetrano ne' serragli d'Oriente, e formano appendici all'Alcorano, son da un altro lato contrastati con vivacità insolita e a tempi più tristi sconosciuta; proclamati nelle leggi e ne' trattati sono violati nel fatto; in un tempo finalmente, in cui un artificio di genere nuovo ha inventato una lingua nuova in politica, dando a' vocaboli antichi significati diversi ed opposti, chiamando per esempio pace la guerra, protettorato l'imperio, integrità di regni lo smembramento, amicizia l'oltraggio, transazione il cedere a tutto, pazienza la viltà, un uomo che coraggioso imprenda a difendere la libertà de' dritti delle genti non solo dalla violenza della forza ma dalla impostura del sofisma di cui la forza si ammantava, e la difenda senza timore, senza reticenze, senza stravaganze o esagerazioni, quest'uomo merita la gratitudine di tutti. Se quest'uomo poi alla forza del ragionamento aggiugne l'autorità del nome e della sperienza acquistata in alti uffici pubblici, ne' quali a nome della sua nazione ha forse più di una volta dovuto difendere nei consigli de' re que' diritti, che oggi difende innanzi al tribunale de' popoli, quest'uomo oltre alla simpatia inspira rispetto; e tali o signori furono i sentimenti che in me destò l'opera di cui voi voleste, che vi tenessi discorso. E perchè la mia opinione non fusse creduta l'esaltazione di un momento, o l'ispirazione della comunità de' principi, e perchè la dignità vostra lo esige, verrò ad esporvi le ragioni sulle quali me l'ho formato. L'importanza della materia scuolerà la lunghezza.

Se il mio carattere non mi difendesse come abbastanza mi difende dal sospetto di adulazione (non credo arroganza il reputarmi onesto), servirebbero a purgarmene quelle osservazioni, nelle quali mi crederò obbligato a mostrare il mio dissentimento dalle opinioni dell'illustre autore. Nè egli, nè l'Istituto se ne chiameranno offesi. *La lode non fu mai sincera, quando non si rilevarono i difetti del lodato*, e l'Istituto non domandò nè potea domandarmi che la mia opinione leale, e tale gliela presento; io diversamento non soglio darla; essa a nulla lo lega, ne faccia l'uso che meglio pensa.

INTENZIONE E METODO DELL'OPERA.

Determinare ed assicurare i dritti che hanno gli uomini alla proprietà e all'uso de' beni, di cui fu loro larga natura, ecco lo scopo

il più importante, il più universale, e forse l'unico, che si sia proposto la società da' suoi primordi insino a noi: il problema che l'ingegno umano nelle opere e nelle leggi ha sempre tentato sciogliere. I tempi e la fortuna de' popoli ne hanno più o meno agevolato la soluzione, ed ogni nuova scoperta nella scienza, e nelle arti è un nuovo passo alla conquista d'un nuovo principio. Oggi il primo articolo della legge fondamentale d'uno stato, dalla Unione americana sino all'impero di Ottomano, è l'inviolabilità delle proprietà di qualunque natura esse siano, e su questo cardine si aggira ogni movimento della industria umana.

Ma in mezzo a tanta religione di proprietà, ve n'ha una i di cui titoli son dubbj ancora, o almeno nel fatto sono esposti a tutte le vicende della fortuna degl'imperi; e come nei tempi della barbarie primitiva non conoscono altra legge che la forza: io parlo della proprietà e dell'uso libero ed inviolato dei mari; eppure da esso pende tutto un avvenire di pace e di prosperità, tutto l'incivilimento umano. — La necessità delle comunicazioni fra membri diversi della umana famiglia primo strumento di civiltà, fu assai per tempo dalle nazioni riconosciuta, e ne parve sì sacro il dritto, che non si seppe meglio assicurare se non mettendolo sotto la tutela de' numi; dondechè i patti che stringono fra loro le genti furon sempre parte essenzialissima della pubblica religione, e sino all'atto tremendo che rompe ogni patto, e fa gli uomini degli uomini carnefici, la guerra, fu pure da solenni riti divini preceduta ed accompagnata; di là nasceano le prime idee sul dritto delle genti.

Il primo articolo di queste leggi non iscritte in nessun codice, eppure da tutti invocate, è il libero accesso dall'uno all'altro popolo sia per le strade di terra che per quelle di mare. Ma oggi questo diritto divenne quistione di vita o di morte per le nazioni, perchè è quistione commerciale. L'età nostra non vive nè respira, che di commercio, anzi la smania di commercio è giunta sino alla febbre sino al delirio. Abbiain visto spuntare una potenza sociale agli antichi ignota, una nuova aristocrazia egoista ingiusta imprudente come tutte le aristocrazie, e di tutti i tempi, l'aristocrazia del mercanti. I mercanti hanno il monopolio degli onori e degli uffici, i mercanti fan le leggi ed i trattati, i mercanti e per mercanteggiare fan le guerre e le paci, le paci ignominiose, e più delle guerre giuste, a' popoli pesanti; tutto alle gelosie commerciali si è sacrificato, onore, libertà, vita. Ma questi son gli eccessi degli uomini e non delle cose, e gli uomini passano, le cose restano; sono gli abusi della cupidità, che ha cambiato il commercio in monopolio, e quando la verità avrà illuminati gl'interessi, allora si conoscerà che il monopolio reca danni

se non più gravi, uguali almeno al monopolista, ed al monopolizzato: allora a nome del commercio avremo la libertà dei mari, che oggi sotto pretesti speciosi il monopolio commerciale ci nega. Essa ha nimici potentissimi e a tutto pronti per opprimerla. Una nazione resa onnipotente da' suoi genj immortali, dalle sue leggi con inaudita costanza mantenute e migliorate sempre, e da uno sviluppo di facoltà industriali di cui finora non si ebbe esempio, cerca confiscarla a se stessa a danno di tutte le altre nazioni.

L'Inghilterra (già ognun n'ha pronunziato il nome) crede il mare sua proprietà esclusiva, come un povero contadino il campicello chiuso de' suoi padri; se altri ne usa e vi passa è più per una certa tolleranza, anzichè per vera sicurezza di ragione; se la prudenza, e la paura qualche volta impone silenzio alle sue pretese, esse dormono, ma non muojono mai: al primo varco che la fortuna apra alla forza delle armi, o degl'intrighi diplomatici, tosto si svegliano con nuova energia dal riposo accresciuta. Non vi è argomento, e sia pure un sofisma sfacciato, che non adopri per impedire il libero uso del mare agli altri; sino ai grandi principi di umanità e di libertà nelle sue mani diventano strumenti della schiavitù dei mari. L'abolizione della tratta dei neri, dall'Inghilterra la prima volta nobilmente proclamata, e con costanza inglese sostenuta, è diventata un mezzo di dispotismo contro i bianchi. A nome di questo sacro principio l'Inghilterra si è attribuita la *direzione generale di polizia di tutti i mari*, e a nome di esso pende ancora la minaccia di guerra sul Portogallo.

L'esempio dell'Inghilterra non è perduto; chi si sente le forze d'imitarla la imita: la quistione non è di numero e di solidità di ragioni, ma di numero, e di forza di cannoni.

Il libro che abbiamo sott'occhio è una protesta franca ed energica contro queste ingiuste pretese, quindi ha tutto il pregio della opportunità, perchè tratta quistioni palpitanti di attualità. Tutto si è messo in forse quel che riguarda la proprietà e l'uso de' mari. Non solo si è contrastato l'uso innocente di piccoli laghi e de' fiumi, non solo di piccoli golfi e di stretti, ma di vasti mari, di oceani. Il passaggio, la pesca, il commercio tutto si è proibito o tribolato; argomenti non son mancati all'ingiustizia, nè sofisti agli argomenti.

Due grandi motivi han mantenuto le contestazioni: il difetto di principi solidi e non più contrastati di dritto delle genti; l'impossibilità in cui finora si son trovati i popoli d'organizzare una specie di società internazionale, la quale, a somiglianza della civile, rappresentando tutti i diritti de' membri che la compongono, ne abbia in mano tutte le forze, e le usi per mantenere ne' limiti del giusto l'energia, che tende incessantemente ad uscir

dalla propria sfera, e ad usurpar l'altrui. Il conte Lucchesi conobbe l'uno e l'altro difetto, e cercovvi riparo. A quest'oppose il consiglio di una lega comune, di una nuova specie di Anfizionato universale cho posasse e facesse rispettare le leggi fondamentali di un codice di dritto pubblico marittimo. All'altro riparava coll'opera sua ch'è la dimostrazione de' principl che dovrebbero formar la base di questo codice; per la qual cosa con ragione chiamò egli l'opera sua *principl di dritto pubblico marittimo*. Comprendeà però bene l'illustre autore, che questo diritto non può ricavare lo sue dimostrazioni se non da un codice più augusto, più antico, più inviolabile, che son le leggi della natura, perchè dalla natura per inezzo della ragione, coll'impronta della necessità morale agli uomini rivelate. Queste leggi applicate a' rapporti giuridici, che hanno i popoli fra di loro riguardati come individui nella loro unità nazionale, formano quella parto di dritto che chiamasi delle genti, o internazionale; epperò da questo si parte, onde trovare i principl del dritto pubblico marittimo, ch'è una porzione un capitolo importante del dritto pubblico delle genti.

Ei bisogna rammentare che i pubblicisti distinguono generalmente due specie di dritto delle genti; l'uno che scende immediatamente da quello universale della natura, ossia della ragione, l'altro ch'è formato da certe convenzioni tacite o espresse, le quali usate in tutti i tempi dalle più illustri nazioni sono come un diritto comune convenzionale. Tutto quello che riguarda gli usi di guerra e di pace, i diritti ed i privilegi degli ambasciatori, e tutto lo specioso cerimoniale, che si può chiamare il codice della vanità delle nazioni, è da questo diritto regolato. Il primo fu chiamato dritto delle genti primario, l'altro secondario; ma il primo è veramente il dritto, l'altro è un fatto, che allora prende aspetto di dritto quando al primo si assomiglia. L'uno mutabile può errare ed essere ingiusto, come lo fu sovente, e l'abominazione della schiavitù, ch'era un giorno diritto comune n'è la prova; l'altro immutabile ed eterno o è la giustizia, o non è. Laonde ai documenti di questo e non di quello bisogna ricorrere quando si vuole fondare una teoria di dritto: l'autore li riconobbe e in conseguenza adoprà; conobbe che il dritto delle genti naturale è il testo, il convenzionale al più non è che il commentario storico; volle giovarsi degli ajuti che l'uno potea dare onde chiarir l'altro, e al diritto aggiunse una inchiesta storica intorno ai trattati, ch'erano intervenuti a confirmarlo, violarlo o garantirlo.

Non v'è, io credo, un mezzo diretto e a priori onde procedere ad enumerare le quistioni che possono nascere fra' popoli sul diritto marittimo; l'errore e la cupidità n'ha creato e ne farà

sorgere sempre un numero infinito. La storia questa volta n'ha lasciato un buon ricordo, perchè ogni quistione di questa natura, se non è stata sciolta, è stata almeno dibattuta colle armi alla mano; e la storia recente e contemporanea non è per nostra mala ventura men ricca della passata. Nella storia adunque va l'autore ricercando le quistioni ch'egli vuol trattare. Ve n'ha una però, che senza la storia la scienza sola ha formulata, che domina tutte le altre, e che quando è sciolta secondo i principj del giusto dà la soluzione di tutte le altre. Questa quistione primitiva e fondamentale è quella della proprietà del mare.

Le discussioni intorno al passaggio, al libero uso, al dritti imposti nelle baie, negli stretti, e nei porti, quelle riguardanti la polizia dei porti, delle rade, che l'autore tratta nel 3° e 4° capitolo, sono tutte dipendenti dal dritto che una nazione può avere sopra il mare circostante. Quelle poi intorno alla garanzia che la bandiera di uno stato assicura alle navi ed alle merci che navigano sotto la sua tutela, e le altre sul diritto de' neutri, sul contrabbando di guerra, sui blocchi che sono connesse col dritto di bandiera, e di cui tratta nel 5° 6° e 7° capitolo non sono che la quistione della libertà de' mari non solo in faccia ai popoli che vantano un dominio, ma a quelle pure, che per le dure necessità della guerra s'appropriano una specie d'impero su' mari non suoi.

Un solo problema par che vi scappi, cioè quello del dritto o per meglio dire della violenza che solevano usare le nazioni marittime sulle proprietà gittate sulle spiagge da' naufragi; purnondimeno il dominio del mare, che circonda le coste ne fu un tempo il titolo essenziale, ed il solo principio diverso che vi può influire è il principio della barbarie antica, che riguardava come cose di nessuno quelle che la sventura risparmiando dall'onde gittava sul lido; noi nulla ne diremo perchè l'incivilimento umano ha tolto questa macchia dal codice dell'umanità.

È capace il mare d'essere appropriato come la terra? Chi può appropriarselo? quali sono le conseguenze di questa appropriazione? Ecco le tre quistioni cardinali, che come abbiamo dimostrato comprendono tutto il diritto pubblico marittimo, e che con senno l'autore sin dal principio si pose innanti; vediamo come le sciolsse; ma prima bisogna dare una idea generale del metodo da lui usato.

La mole e l'intenzione dell'opera, e quella specie di tatto pratico che l'autore avea acquistato nelle sue abitudini diplomatiche, fecero sì ch'egli poco si volesse fermare alle discussioni puramente di diritto astratto, e piuttosto che dir come dovevano sciogliersi, egli si limita a mostrare come di fatto pel consenso

del maggior numero dei pubblicisti e per l'uso del dritto delle genti secondario si erano sciolte; quindi l'opera sua riusciva più opera storico-diplomatica, che scientifica. Ciò non toglie, ch'egli non parta dallo stabilire principi generali, ma per lo più si appella alla opinione comunemente ricevuta, anzichè alla critica di essa.

Così posati brevissimamente i principi da cui scende la libertà dei mari, immediatamente appresso espone le limitazioni che vi hanno apposto, i diversi usi *marittimi* (com'egli assicura) dappertutto ammessi, e lo prova colla storia dei trattati alla mano (c. 1, p. 8).

Così per la polizia de' porti e delle radc, una storia delle leggi che l'hanno organizzato, è il centro della discussione.

Così pure per la quistione grave ed oggi palpitante del diritto della navigazione e del commercio dei neutri, che colle sue appendici, cioè blocchi, contrabbandi di guerra, dritto di bandiera occupa le tre quarte parti dell'opera; avvisa l'importanza e la lunghezza e l'ostinatezza delle dispute fatte ma non iscende in lizza, e si contenta com'egli scrive « di riassumere le massime ricevute dalle migliori scuole, che possono dirsi esser divenute assiom in materia di dritto pubblico marittimo » (cap. 5, § 1). Lo elemento storico adunque è il dominante nell'opera del Luochesi, e questo serva di risposta a coloro che vorrebbero attribuirgli a difetto la poca estensione delle discussioni speculative sul dritto.

PROPRIETÀ' DEL MARE.

Ora tornando a' principi da lui abbracciati intorno alla proprietà del mare, nissuno vorrà ch'io venga qui a far la storia delle opinioni fra loro opposte, a nome delle quali si sono battuti non solo i pubblicisti ma le nazioni; a trattar di nuovo una quistione in cui scesero a combattere uomini che gent ha chiamato unanimamente l'opinione de' popoli; una quistione, che sin da' suoi tempi, or sono due secoli, Puffendorf, che di tutto può accagionarsi, fuori che di temperanza di discussioni, pure chiamava esaurita. Due grandi vi brillano di luce sì chiara, che ofusca tutti que' cho vengono appresso, Grozio e Seldeno. Tutti sanno, che il primo nel suo *mare liberum*, gran cittadino e gran filosofo prese a difendere la libertà del mare a nome della sua patria e delle genti contro le pretensioni al monopolio della navigazione de' mari dell'India, che affettava il Portogallo nel 1600; come Seldeno gran cittadino anch'esso, ma più cho da' suoi principi trasportato dallo istinto dispotico della sua nazione, al Grozio gagliardamente opponeva il dominio del maro nel suo *mare*

clausum. Chi amasse lunga e piena conoscenza di queste liti potrà con frutto consultare, oltre le opere di que' sommi, una operetta che su questa proprietà scrisse, or son più anni, uno dei vostri soci, e a me per legami d'amicizia antica e di sangue felicissimamente congiunto, il sig. Vito d'Oodes Reggio; in quell'opera, dalla quale io m'onorerò di aver qualche cosa attinto, non solo le opinioni son riferite ma discusse e confutate, e i veri principi a difender la libertà de' mari posati.

Quelli che il Lucchesi abbraccia, comechè generosi sieno, pur nondimeno a parer mio non sono i più saldi. Egli ispirato da quel sentimento di libertà e d'indipendenza, che oggi fa la gloria e la speranza non solo delle nazioni, ma degl'individui ancora, e l'unico conforto a tante ingiustizie che la storia contemporanea ci mostra, difende con calore il principio che il mare non si possa appropriare. « Perchè natura negò all'uomo il diritto d'appropriarsi le cose il cui uso è innocente, utile, inesauribile e bastevole per tutti; tali sono specialmente le qualità de' mari; perchè niuno vi si può permanentemente stabilire nè impedire che altri vi navigasse a suo bell'agio; perchè il mare è destinato ad unire strettamente i rapporti tra gli uomini ed a stabilire una facile comunicazione fra l'acqua e la terra; mantener fermo il legame sociale formando di tutt'i popoli una sola famiglia; produce ed anima i vicendevoli soccorsi, che in varl modi corrispondono al bisogno di ciascuno. Essa costituisce i legami di amicizia, raddolcisce il carattere delle nazioni non incivilite, e manoduce gli uomini all'adempimento di reciproci doveri per via degl'interessi che i medesimi vi ritrovano. In somma essa procura sempre più solidi vantaggi » (cap. 1, p. 7).

Nobili argomenti, e nobilmente espressi. Ma non poteva l'autore meglio confortarli contro le obbiezioni che gli avversari potrebbero opporgli? L'innocenza e l'utilità dell'uso non si oppone alla proprietà: l'uso della terra è innocente ed utilissimo, eppure non ve n'ha palmo che non abbia un padrone. La navigazione non nuoce ad alcuno anzi è vantaggiosa a tutti perchè facilita le comunicazioni, dunque non dovrebbe essere alla proprietà soggetta. — Le strade di ferro, e il trasporto a vapore non nuociono, anzi sono il primo mezzo di civiltà, eppure non v'è canna di railway che non sia fiancheggiata da un privilegio che dee durar per secoli. L'essere inesauribile e bastevole per tutti è un argomento antico da Grozio usato, pure non è nè dal fatto approvato nè dalla ragione.

Se l'inesauribilità si riguarda in rapporto al passaggio, la terra non lo è meno del mare, e intanto il passaggio terrestre va soggetto alla esclusiva proprietà; se si riguarda in rapporto alle pro-

duzioni io dubito assai ch'essa si possa dimostrare. Quel che si può dire della pesca, si può del pari della caccia sostenere. Uccelli non mancaron mai come i pesci, bisogna adunque considerare l'inesauribilità non nel suo senso assoluto, ma nel relativo. Se fossero assolutamente inesauribili i pesci, le conchiglie, l'ambra, le perle, il corallo non avrebbero prezzo alcuno; nessuno vendè mai l'aria che si respira, nè la luce del sole che ci ravviva; intanto le ambre, le perle, ed anche le conchiglie son tesori. La loro rarità ne' luoghi dove possono utilmente raccogliersi ne forma il valore. *Son tesori fra noi perchè son rare.* I tonni e le balene sono senza fine, ma non niegherassi perciò la proprietà delle tonnare e de' banchi dove si pescano le balene.

Vi ha un gran principio che produce la proprietà delle cose inesauribili, e la scienza dell'economia sociale l'ha scoperto.

Se le cose credute inesauribili fossero in tali condizioni poste, che per produrle nulla bisognasse nè spendere nè travagliare, o ugualmente dappertutto senza limite se ne producesse; allora la proprietà sarebbe inutile, epperò ingiusta; ma supponete, che una produzione, comunque inesauribile, sulle nostre spiagge si raccoglie colle mani e in un istante, ma sulla vostra abbisognasse di macchine artificiose e di lungo travaglio, allora la vostra è come se non esistesse, convenendo meglio a ciascuno comprarla da chi con più facilità la può ottenere; questo fenomeno che dappertutto si manifesta, ch'è il gran fondamento della teoria seconda della libertà dell'industria, ch'è l'ultima ragione contro cui rompe tutto il sistema del colbertismo, è il cardine di tutto l'ordine economico delle società ben inteso, perchè dee far dappertutto trascurare le produzioni possibili quando sono costose; questo principio che tien chiuse le nostre miniere, schiantò le nostre canne zuccherine, e dee curarci dalla mania di voler tutto produrre in casa nostra, questo principio dà la ragione per cui la supposta inesauribilità de' prodotti del mare non sia buono argomento contro l'appropriazione di esso.

L'argomento tratto dalla impossibilità dell'occupazione è poi il più debole perchè mentito dal fatto; e se fosse impossibile l'occuparlo si sarebbe tanto scritto intorno al dritto d'occuparlo? Vi fu mai chi scrisse contro il dritto di proprietà delle terre della luna?

Da altri principi adunque bisogna ripetere s'è possibile le ragioni per provare che il mare non sia capace di proprietà.

Ma qui vi prego riflettere che mentre io non sono dell'opinione di coloro che pensano il mare incapace di proprietà, purnondimeno le mie conclusioni non sono contrarie a quelle dello illustre autore, una sola differenza ci divide, vale a dire, che quello

che per lui è un'eccezione che riposa tutta sull'autorità degli usi marittimi, per me è la conseguenza necessaria del dritto com'io lo comprendo; per me la regola generale è la proprietà del mare, la comunanza è l'eccezione; per l'autore la comunanza è la regola generale, la proprietà l'eccezione.

Io non entrò nella quistione sottile ed ultra-metafisica se la proprietà riconosca i suoi titoli di legittimità dalla convenzione sociale, o da legge che a quella preceda. Per me, che sono utilitario professore, dritti, leggi, convenzioni, contratti sociali sono conseguenze di un principio più forte e più antico di tutti, cioè di quello che scende dalla necessità della umana natura, e sulla scorta di questo io andrò in traccia del fondamento del diritto di proprietà.

PRINCIPI FONDAMENTALI DEL DRITTO DI PROPRIETÀ'.

In mezzo alla infinita varietà delle cose che offrì la provvidenza ai servigi dell'uomo, ve n'ha talune il di cui uso è possibile ed utile senza escludere altri dall'usarne, altre (e sono il maggior numero) se non fossero usate da uno o più uomini esclusivamente, non che poco utili, inservibili anzi dannose spesso riuscirebbero. Nel primo caso natura vuole che restino in comunità d'uso, nel secondo che sieno appropriate. Ecco il fondamento della proprietà. Così la terra, che un giorno si suppono in comunità primitiva ed indivisa, si sperimentò presto in quello stato restare inetta, o però infeconda; e mentre comune a tutti, pochi o nessuno alimentava, quando venne spartita in proprietà esclusive divenne colta, ricca, bella, fecondissima, o tutto il genere umano fece lieto de' suoi frutti; alimentò tutti, tutti vi guadagnarono, e i primi i non proprietari più che gli altri; abbandonata alla comunione primitiva (se pure mai vi fu) era un deserto, divisa in proprietà oggi è un giardino.

Figurate però, che un nuovo caos mutando le sorti della terra o de' terrestri rendesse inutile l'appropriazione, allora non solo non vi sarebbe più diritto di proprietà, ma non so chi sarebbe a reclamarlo. Sono i soli stolti, che vanno correndo dietro alle nuvole.

Questi principi applicati al mare sono fecondi di conseguenze importanti, e 1° cho se il mare o parte di esso, o un suo prodotto può essere appropriato lo è di dritto; quindi l'utilità dell'uso che si arreca come ragione di comunione è l'argomento principale dell'appropriazione. Quindi non solido il motivo contro la proprietà ricavato dall'essere il mare un'aggregazione immensa d'acqua, usato dalle leggi romane. La legge di natura, che impone la proprietà è un poco più antica del codice di Giustiniano.

2° Che siccome il diritto di navigazione esclusiva, o sia il monopolio della navigazione, comechè potesse utile riuscire a qualche nazione in particolare, pur nondimeno l'assoluta esclusione degli altri è dannosa, calcolati anche bene gl'interessi del popolo monopolista, così non è luogo a diritto di proprietà.

3° Che la pesca in generale essendo più utile che si appropria per le differenze di abbondanza e di facilità di produzione nei mari diversi esistenti, perciò è suscettibile di proprietà.

4° Che la pesca di qualunque natura non può essere appropriata utilmente se non a tali distanze dalle coste, e a tali condizioni, che la nazione che possiede la costa la possa vendere agli altri a prezzo più basso di quello che sarebbe dove fusse a tutti lecito il pescare; e perciò in mari immensi ed in distanze sterminate dalle spiagge, non essendo nè utile nè necessaria non è legittima. Laonde mentre siamo uniformi all'autore nel dichiarare appropriabile la pesca de' coralli, delle perle ec., non crediamo ben giustificata la eccezione per le altre specie di pesca.

5° Che se l'appropriazione di uno de' servigi che può rendere il mare ne impedisce o nuoce un altro più importante al genere umano, allora quello deve a questo cedere, e quindi a noi sembrano profondamente vere le considerazioni per le quali l'autore il dritto della pesca a quello della navigazione vuol subordinato.

Sciolta così la prima domanda intorno al dritto di proprietà dei mari; esaminiamo la seconda, cioè chi può appropriarselo? Qui la risposta sarebbe facile. Tutti coloro che vogliono. Ma tal risposta, che gioverebbe se ancora nessuna porzione di mare fusse appropriata, è insufficiente quando siamo in un'epoca in cui ciascuno pretende avere la proprietà. Rispondere che in questo caso bisogna starsi alle convenzioni, è un lasciar la quistione intatta, perchè nè convenzioni universali esistono, e qui cerchiamo un principio che le convenzioni legittimi. Quindi è d'uopo aggiugnere che possono appropriarsi tutti quelli, che il vogliono, che hanno interesse a volerlo, e che manifestano la loro volontà con quei modi di appropriazione co' quali tutte le cose sogliono appropriarsi; e come ben rifletteva a questo proposito il Puffendorff quando vi ha difficoltà intorno a' titoli originari dello acquisto, bisogna decidersi sulla scorta delle presunzioni probabili¹, ma ne' probabili (aggiungerò coll'autore del discorso politico sulla proprietà sopra mentovato) è probabilissimo, anzi similissimo a certezza il volersi ognuno appropriare cose che gli vanno in utilità². Ora vi può es-

¹ De J. N. et G., lib. IV, c. V, § VIII.

² Cap. 3, p. 72.

sere utilità di mare più importante quanto a coloro di cui bagna la terra, e manifestarono mai gli uomini in alcun altro punto di mare segni più chiari della volontà d'appropriazione, quanto sul mare alle proprie spiagge circostante? Io dico *segni* e non parlo del tale o tal altro per non cadere nello errore di coloro che vorrebbero l'occupazione permanente modo unico e titolo unico di proprietà. Son dunque proprietarie del mare le nazioni a cui appartengono le spiagge. Ma sin dove s'estenderà la proprietà? Sin dove l'utilità lo domanda¹. So che varl sono stati i termini da varl pubblicisti stabiliti, chi a 60 miglia², chi a 100³, chi a due giorni di cammino d'una nave⁴; chi a vista d'uomo⁵ ec. ec. Ma già da lungo tempo si è risposto a queste regole, come rispondeva Carlo Comte nel suo trattato della proprietà « l'obbiezione più grave, che si può fare contro tali sistemi è ch'essi non sono fondati sopra alcuna buona ragione⁶. Vattel ha posto un principio al nostro simile, ma vi aggiunse una limitazione che lo distrugge: egli stabilisce che la proprietà di uno stato sul mare circostante giugne sin dove è necessario per la sua sicurezza (e io aggiugnerei prosperità) e ch'egli può farla rispettare⁷ ». Ma questa clausola ch'è tutta di potenza di fatto distrugge tutto il dritto e richiama la quistione al punto dove la lasciò Bynkersoeck. Questi pose il principio, che si estendeva sin dove giugnevano le palle del cannone⁸, cioè pose nel trono del giusto il fatto della forza in tutta la sua nudità. Saranno dunque sempre i cannoni che decideranno del dritto? e questo ch'è nato appunto per garantire i deboli da' forti poserà le sue fondamenta sull'uso della forza? Disgraziatamente tale è il principio quasi unanimamente riconosciuto dal dritto delle genti positivo, ed il Lucchesi par che vi si rassegni, quantunque abbia

¹ Io godo in trovar che questa è opinione originariamente italiana, e che fu un italiano celebratissimo che la sostenne con più calore ed evidenza, fra Paolo Sarpi « le città sono padrone di tanta parte di mare di quanto hanno di bisogno di valersi senza ingiuria di altri ».

² Geron. Briziano, tract. de finib. reg. — Solorzan, De Jure Indiae, lib. 2, c. 6, l. 3, c. 3. — Casaregis, De commercio, dis. 136, n. 7. — D' Habreu, De las presas, cap. 5, n. 2. — Diploma del Re Giacomo d'Aragona conceduto alla città di Cagliari 23 agosto 1327.

³ Loccenio De jure marit.

⁴ Bodino, lib. 1, c. x. — Baldo ff. De rerum divisione, e leg. 3, cod. de Naut. Foenore.

⁵ Vattel, Comment. alla ordinanza franc. di marina, lib. 3, tit. 1, la vuole estendere sino al punto in cui la sonda non tocca più fondo.

⁶ Traité de la propriété, Paris 1834, ch. xix, p. 367, vol. 1.^o

⁷ Droit des Gens, liv. 1^o, ch. xxix, § 289.

⁸ De dominio maris, cap. ii, tom. 1, p. 126-127, § v. — Hubner, De la saisie des batimens neutres, tom. 1, ch. 8, § 10.

in generale adottato principi più equi e più giusti; ma si è troppo uniformato al Vattel¹ (cap. 1, p. 16 e 17).

Contro a queste aperte o mascherate pretese della forza io opporrò gli eterni principi del giusto colle generose parole dello stesso Lucchesi: « La morale, legge di tutte le nazioni addita ciò debbasi, e ciò che non debbasi fare. Ogni trasgressione alla stessa è un atto ingiusto. La potenza più o meno grande di una nazione non abbatte certamente la idea dell'atto ingiusto ed immorale. La morale ingiugne a tutti i popoli di essere giusti qualunque sia la forma e la forza de' loro governi » (concl. p. 186 e 187).

Uno de' cardini su cui si aggira l'opera del Lucchesi mostra in lui il profondo economista, l'uomo del progresso. Egli ad ogni pagina proclama e difende la necessità di libere e facili comunicazioni tra popolo e popolo. Appoggiato a questo principio, mentre nelle sue pregiate opere economiche domanda libertà di commercio e abolizione di tutti gli stolli impedimenti, che le dogane e le tariffe protettive, le privative, i monopoli ec. ec. gli oppongono a nome dello incoraggiamento delle industrie nazionali, in questa opera tutta storico-giuridica egli reclama e protesta con energia contro tutti gl'impedimenti, che adopra la violenza, o il desiderio di universale dominio; e facendosi ad esaminare i trattati va mostrando come questa libertà sia stata riconosciuta o modificata, e qui si palesa diplomatico esperto, e storico sobrio al tempo stesso ed informato.

La pesca deve cedere al bisogno di commercio fra' popoli. Le leggi regolano questo diritto tra gl'individui d'una nazione, i trattati tra le nazioni diverse; e va svolgendo la storia de' trattati principali sull'assunto, da quello con cui nel 1456 Arrigo IX, (forse dovea dire Arrigo VII nel 1496) regolò la pesca del mare germanico con l'arciduca Filippo d'Austria, sino a quello di Parigi del 1839 che regolò quella delle coste europee tra la Francia e l'Inghilterra. Fare il sunto di questi trattati sarebbe lo stesso che copiare il libro del Lucchesi; riferirne lo spirito generale è impossibile; perchè i trattati non sono mai l'espressione del giusto, e delle costanti e libere opinioni degli uomini, ma risultati per lo più della mutabile fortuna delle guerre, e delle condizioni accidentali della potenza interna o esterna dei popoli contraenti, e ne conservano tutt'i caratteri di disuguaglianza e di circostanza.

¹ È l'opinione di Azuni, *Sistema universale dei principi del diritto marittimo d'Europa*, c. 1, art. IV, § 15, e traduce la portata del cannone a tre miglia dal lido, § 16. — Vedi le leggi che il detto Azuni cita aver così disposto presso vari regni. Per la Russia il regolamento de' 13 dicembre 1787. Per la Toscana regolamento 1° agosto 1778. Per Genova manifesto 1° luglio 1779. Per Venezia manifesto 976, anno 1779.

I trattati per lo più non sono che la pubblica dichiarazione della ingiustizia, una specie di legittimazione della forza, l'ultima parola d'una lotta d'intrighi e di corruzioni diplomatiche. Ma se si vuol sapere ad ogni costo la tendenza generale di questi trattati, lo possiamo dire in due parole: il sacrificio de' dritti del più debole.

PORTI, BAJE, STRETTI.

Intimamente connessa alla quistione della proprietà de' mari è quella dei dritti o della polizia delle baje, degli stretti, e dei porti, e come ben riflette l'autore, con più ragione loro si devono applicare i principi che regolano quella de' mari; se puossi appropriare il mare, tanto più giustamente si appropriano le baje; l'autore par che voglia limitarne la proprietà alle piccole: per le grandi come quella di Hudson, attesa l'immensa estensione, non l'ammette (cap. 3, p. 23) ¹.

Per gli stretti vuol libero il passaggio quando servono di comunicazione a due mari, la navigazione de' quali è comune a diverse nazioni, per la ragione che *proibendolo si toglierebbe un diritto che natura alle altre concesse* (p. 23) ²; ma questa ragione non mi sembra interamente salda. Natura a tutti concesse il dritto della pesca, eppure la pesca si proibisce; per sostenere questo argomento l'A. è obbligato a dissimulare le prove storiche de' passaggi degli stretti spesso proibiti: quello de' Dardanelli tiene sempre sull'Europa imminente la guerra; e deve un poco adombrare il fatto de' dazi comunemente riscossi al passaggio, ch'egli vuole giustificare solamente col bisogno d'indennizzare la nazione padrona dello stretto delle spese necessarie alla sicurezza del passaggio; tal'è il dritto ch'esige la Danimarca sul passaggio del Sund; ma questa è un'imposta tutta fiscale da cui la Danimarca ritrae grossa rendita, e non è la solamente necessaria al pagamento di alcuni piloti, o di qualche faro. Diciamo piuttosto ch'essendo una proprietà legittima, se ne può ritrarre quel frutto che non urta colla giustizia, e che non proibisce quell'uso, che nuocendo alla nazione che passa non gioverebbe affatto alla nazione che sul passaggio impera.

Il diritto alla piena proprietà de' porti è più evidente perchè è men contrastato; il porto è, secondo io credo, una continuazione

¹ Così in termini scriveva Azuni, op. cit. cap. II, art. 1.

² In questo, come in molti altri luoghi dell'opera, l'autore si fa troppo fedele seguace di Azuni e questi dei Grozio, J. B. P., lib. 2, c. 3, § 14, e questi dei Baldo, tit. de R. Divis., così gli autori si copiano l'un l'altro. *Scimus et hanc veniam petimusque damusque vicissim.*

del territorio proprio di una nazione, come è uno stretto; finalmente sotto l'acqua vi ha terra, e terra non separata da quella su di cui siede la nazione a cui il porto o lo stretto appartiene; quel ch'è giusto per gli uni, lo sarà pure per gli altri.

Porti naturali, porti artificiali, porti di carico e scarico permesso o *entrepôts*, porti franchi, porti di guerra, tutti sono definiti e classificati con chiarezza dallo autore (c. 3, p. 24-32), e le leggi più comuni che li governano esposte. Il Lucchesi, da quel buono economista ch'è, mostra i vantaggi dei porti franchi; così ch'è non dee recar poca meraviglia, il vedere per malintese e povere speranze di finanza chiudere porti franchi antichi, quando dappertutto se ne aprono con sollecitudine dei nuovi.

Ma quel che più ci meraviglia è come gli economisti che convengono sui benefici de' porti franchi, non vogliano poi convenire sul vantaggio della intera libertà del commercio. Se tanto utile è un porto franco, perchè non sarà più utile averli tutti franchi, cioè aver libero tutto il commercio, e di un gran paese farne un immondo porto franco. Il ministro di finanza e del commercio il più illuminato, che mai abbia avuto la nazione la più illuminata, e la più commerciante dell'universo, il sig. Husckisson il comprese, e rispondeva alla razza ostinata de' protezionisti, quando spaventati e corrucciati delle riforme doganali da lui cominciate, gli dimandavano quando avrebbe egli cessato di toglier dazi sulle importazioni in Inghilterra: Io finirò quando l'Inghilterra diventerà il porto franco dell'universo; e questo non era un utopista, era un uomo pratico positivo per eccellenza, era un ministro.

La proprietà de' porti impone l'obbligo della polizia di essi. Un infinità di regolamenti di sicurezza ha dettati l'esperienza de' danni cagionati dalla loro trascuranza. L'autore molti n'enumera, e si ferma principalmente sull'ordinanza del 1° agosto 1681 pubblicata da Luigi XIV, che tuttora serve di modello a leggi analoghe sull'assunto; e poi ne raccoglie tutto lo spirito, che si riduce ad invigilare perchè facile ne sia e sicuro l'approdo, e la stazione, e proibire tuttociò che si oppone al placido e libero uso de' porti, assicurandone nel miglior modo possibile la sicurezza, la nettezza, la libertà. Quindi le leggi sugli ancoraggi e il nettamento de' porti; la proibizione di tener polvere da sparo a bordo de' legni ancorati nel porto ec. ec.

NAVIGAZIONE E COMMERCIO DEI NEUTRI.

Ora siamo pervenuti alla quistione più grave che il diritto pubblico marittimo può presentare, e quella che con più estensione tratta il Lucchesi, la quistione del dritto della navigazione e del

commercio dei neutri in rapporto alle potenze belligeranti. Le questioni sul privilegio della bandiera, quella dei blocchi, dei contrabbandi di guerra, che sono trattate nel cap. 6° ed ultimo, non sono che quella dei neutri sotto diversi rapporti; e però io riunisco sotto unico punto di veduta le considerazioni, che mi restano a fare sopra la materia di questi tre capitoli.

Per comprendere bene il subbietto e gli argomenti liberi e giuiziosi coi quali l'autore il trattò, fa d'uopo fermarci un momento a certe nozioni fondamentali.

Le nazioni che hanno rapporti di commerci con una o con ambe le nazioni in guerra, possono prendere due posizioni diverse; o possono collegarsi con una delle due in modo da render comune la causa di quella, ciò che chiamasi lega; e in questo caso l'altra potenza belligerante può e deve riguardar l'alleanza come nemica ed usar contro di lei di tutti i dritti rigorosi della guerra; possono però mantener la pace con entrambe senza usar preferenza più per l'una che per l'altra, e continuare nelle condizioni stesse in cui erano prima di rompersi la guerra, e questa posizione chiamasi neutralità, e neutra la nazione che la prende. So che il curialismo diplomatico, a forza di distinzioni di parole che farebbero onore ai più tenebrosi scolastici del medio evo, ha distinto una infinita gradazione di posizioni tra queste due; ha distinto, lega offensiva, difensiva, amicizia, intervento, quasi intervento, cooperazione, osservazione ec. ec. Ma innanzi alla scienza e alla coscienza illuminata del genere umano sfumano queste miserabili sottilità, e restano quali sono o pace o guerra; lasciando alla pubblica reprobazione i diplomatici impudenti che credono colle parole pervertire il buon senso dei popoli. Una nazione che fra due in guerra ne aiuta una con mezzi più efficaci che all'altra nega, fa atto di ostilità e merita soffrire le conseguenze della guerra; neutra è solamente quella, la quale ad ambedue indistintamente e con rigorosa uguaglianza rende ed assicura i medesimi uffici; apre i suoi porti, i suoi mercati, concede la sua pecunia e qualche volta ancora il sangue dei suoi figli, come la Svizzera.

Ora posto che una nazione mantenga strettamente questa neutralità sincera, quale diritto hanno contro di essa le potenze belligeranti? nissuno, fuori di quello di farle eseguire rigorosamente la promessa neutralità. Questa è una conseguenza dell'uguaglianza che di dritto almeno esiste fra le nazioni tutte, è l'applicazione immediata dei primi elementi della giustizia universale. Ma la forza, principalmente la forza collettiva ne ha sempre violati i dettami; questo è il vecchio cancro dell'umanità, e sì antico e comune che gli uomini han dovuto transigere colla forza, e creduto aver molto guadagnato quando ne han potuto arrestare l'in-

peto sbrigliato dentro certi limiti comunemente rispettati; dondechè si è creato una specie di codice delle genti, in cui si è fatto un sistema regolare della violenza e si è chiamato dritto internazionale della guerra. L'autore dopo di avere accennato a' lunghi ed ostinati conflitti della scienza intorno al commercio dei neutri, restringe a tre le massime ricevute come assiomi in materia di dritto pubblico marittimo.

1° Che i neutri possono esercitare il loro commercio con ambe le parti guerreggianti liberamente e per terra e per mare.

2° Che siffatta libertà è limitata quando dai neutri si trasportassero armi di qualunque natura; traffico, ch'è compreso sotto il nome di contrabbando.

3° Che è vietata la libertà del commercio colle città, porti, ed eserciti bloccati; questi che all'autore sembrano assiomi e forse lo sono nel diritto delle genti convenzionale, e che il diritto delle genti razionale forse in tutta la loro estensione non riconosce, sono stati pure violati. La parola dritto, e sia pure quello del più forte, suona sempre dura alle orecchie dei prepotenti.

Gli antichi apertamente violavano le ragioni dei neutrali; quando una nazione dichiarava guerra ad un'altra, voleva che tutte le altre le dichiarassero pure la guerra, o che almeno interrompessero ogni relazione con quella; volevano, che la nazione nemica fosse come colpita da una specie di scomunica politica di tutto il genere umano; non solo ajutarla era delitto, ma anche commerciar innocentemente con essa.

Chi non è con noi è contro di noi, ecco il dogma degli antichi. Così veggiamo tutte le guerre antiche seguite quasi sempre d'una nuova serie di guerre con coloro che si dicevano avere ajutato le potenze nemiche. I Persiani, i Greci, i Romani, i Cartaginesi, i Barbari del medio evo tutti fecero lo stesso. L'unico freno era la potenza; se le nazioni neutre eran forti non eran molestate, se deboli annichilite; i Romani furono perciò i più iniqui, perchè furono più lungamente i più guerrieri ed i più forti della terra. Ma almeno aveano gli antichi la buona fede della prepotenza; i moderni non meno ingiusti di quelli, hanno però l'ipocrisia che quelli non avevano; quindi alla ingiustizia uniscono il machiavelismo delle parole. Non proibiscono il commercio in principio, ma lo sottopongono a tali vessazioni, che lo rendono impossibile. Non dicono alle genti neutre: non ajutate, non commerciate, non comunicate, siate nemici del popolo che ci è nemico; ma non fate commercio di oggetti di contrabbando, non comunicate coi luoghi che noi dichiariamo bloccati, non coprite della vostra bandiera le mercanzie nemiche.

Ora vediamo i principj di giustizia assoluta superiore ed anteriore ad ogni convenzione che reggono questi tre capi di dritto pubblico marittimo, e primo seguendo le orme dell'autore diremo della bandiera. Nella strada immensa e a tutte le genti aperta ch'è il mare, era di bisogno d'un mezzo onde distinguere le navi appartenenti ad una nazione da quelle di un'altra; questo mezzo è la bandiera che sventola su di esse, del di cui uso, come rammenta l'autore, troviamo memorie nella storia dei popoli i più remoti (p. 41). Una nave che porta la bandiera d'una nazione deve essere rispettata come proprietà a quella appartenente; tutti gli onori e le offese fatte ad una nave che la innalza diconsi fatti alla bandiera, e però alla nazione di cui è l'insegna.

Le genti sono gelosissime, e con ragione, di questi onori, perchè in luoghi lontanissimi dal potere nazionale non vi è altra garanzia della vita e dei beni dei cittadini, che il rispetto dovuto alla bandiera, ch'è come l'immagine perenne della potenza dello stato che veglia sopra i suoi cittadini. Da questa nozione fondamentale si comprende, che una nave non può nè dee inalberare che la bandiera della nazione cui realmente appartiene. — Ma qui cominciano gl'inganni e i soprusi.

Molti motivi, e principalmente la sicurezza delle proprietà, potevano indurre i possessori di una nave ad usare una bandiera di nazione straniera: da ciò la necessità di determinare quando realmente una nave s'intenda godere le garanzie della bandiera che innalza, e si è convenuto che il capitano non possa far uso che di quella bandiera di cui ha avuta patente in forma legale, e per accordarla fa di mestieri che due terzi almeno dell'equipaggio fussero nazionali dello stato che la rilascia.

Ma le proprietà che in una nave son caricate possono appartenere ad un cittadino della nazione di cui è la bandiera, oppure ad uno straniero; ora nell'ipotesi che appartengano ad un nazionale di potenza che sia in guerra con un'altra, quantunque sia neutrale la bandiera, può il nemico che la incontra predare le proprietà nemiche? o in termini diplomatici la bandiera copre o no la mercanzia? — La quistione è stata sciolta in modi del tutto opposti dagli antichi e dai moderni. I primi, secondo le leggi marittime del medio evo, raccolte in una specie di codice comune delle genti chiamato *consolato del mare*, determinarono che si potessero prendere « le proprietà nemiche nelle navi neutrali; ma che reciprocamente si dovessero rispettare le proprietà neutrali sopra navi nemiche ». I moderni al contrario stabilirono esser inviolabile la proprietà nemica sopra nave neutrale, ed in vece

buona preda la proprietà neutrale sopra nave nemica; e l'assionia fu enunciato in questo proverbio. *Nave libera bene libero, nave perduta, bene perduto*¹.

Le due contrarie massime però suppongono entrambe decisa una immensa quistione del dritto della guerra, cioè s'egli è lecito alle nazioni guerreggianti predare le proprietà dei privati. La tesi più comune in dritto è che non sia lecito; in fatto e sulla bocca del cannone sta scritto il contrario². So che gravi difficoltà e quasi impossibilità si oppongono all'invulnerabilità delli beni dei privati; e se da un lato è una intollerabile ingiustizia che il privato soffra dei capricci o degli errori dei governi, dall'altro è impossibile che egli non risenta i danni della guerra in cui è la propria nazione. Anche non volendo la proprietà privata è dalla guerra offesa; se si dovesse in tutto il rigore applicare il principio che le potenze belligeranti non possono mettere mano che alle pubbliche proprietà, la guerra diventerebbe impossibile di fatto; non si lancia una bomba in una piazza, non si fa un passo sul territorio nè s'impone una tassa ad un paese nemico, non si muta una legge, non si separa una provincia, che non si arrechino danni incalcolabili a' privati; sarebbe desiderabile, se fosse possibile, che le armate nemiche marciassero per le strade consolari, e le palle avessero giudizio. Inoltre la pubblica forza c

¹ Schmalz. Del dritto delle genti europee, traduzione dal tedesco, lib. VIII, sez. II, vol. 2, pag. 170-171.

² È singolare la contraddizione degli autori nell'ammettere il principio della invulnerabilità della proprietà e poi non ammetterne le conseguenze.— Merlin il gran procuratore generale della cassazione sotto l'impero lo proclama con queste parole: « Ciò posto io osservo, che se fuvi un tempo nel quale guerra si faceva al popolo e non alle armate, e però lo spoglio si esercitava sopra le proprietà particolari come sopra quelle della nazione, donde ne derivavano quelle guerre atroci personali, che non si finivano, che coll'intera distruzione di uno dei due popoli belligeranti, la cosa non deve più andare così in oggi, che fra le nazioni inevitite fu riconosciuto, che non si possono esercitare ostilità, che da governo a governo, e che per conseguenza quanto al personale non si possono trattare come nemici se non coloro che sono armati contro di noi per ordine, o coll'autorizzazione del governo ». È più meraviglioso ancora che l'assemblea legislativa nel 1792 lo avea proclamato, mentre faceva poi tutte quelle leggi famose di violenza contro il commercio di tutti.

Ma quel che tocca all'Incredibile è che questi principi si trovino solennemente promulgati in un decreto del 1806 di Napoleone. *Le droit de la guerre est un et le même sur la terre que sur la mer; il ne peut s'étendre ni aux propriétés privées quelles qu'elles soient, ni à la personne des individus étrangers à la profession des armes*; non passava un anno e colui che sanzionava questi principi decretava il famoso blocco continentale. Decreto del 17 dicembre 1807.

la ricchezza di uno stato risulta da quella de' privati, e siccome è lecito fare tutto il male necessario ad una nazione nemica per ottener lo scopo di una guerra giusta, così si potrebbe sostenere esser lecito snervare la potenza togliendo quella de' privati. Queste son conseguenze ineluttabili della guerra, e però la massima degli antichi era più logica di quella de' moderni; io non ho coraggio di adottarla; l'intimo sentimento lotta colla ragione; ma quanto più dubbia veggo la contesa, tanto più avrei voluto che il nostro autore si fosse fermato su questo problema capitale, dal quale dipende tutto il trattato dei dritti dei neutri. L'autore proclama in più di un luogo, e principalmente alla fine del libro, la inviolabilità delle proprietà private: chiama atti disumani, indegni il violarla, ed io lodo la sua filantropia, la sua umanità, non però il suo argomento. Credete dunque che far la guerra è un atto umano, un vezzo amoroso, una carezza? E non è forse più inumana, più indegna cosa il predare la roba neutrale perchè in nave nemica? eppure l'autore ammette il principio; mentre tutta la scuola antica col padre della scienza alla sua testa, l'immortale Grozio, sosteneva « che le cose che non appartengono ai nemici, ancorchè si trovino presso di loro, non possono predersi, ciò essendo contrario al dritto di natura, e a quello delle genti »¹.

In somma io insisto su questa idea: la quistione del privilegio della bandiera è assolutamente subordinata a quella del dritto di guerra sulle proprietà private. S'esse sono inviolabili, come sostiene l'autore, la quistione di bandiera è oziosa; se nol sono non so come sostenerne il privilegio; ed avrei voluto che l'autore avesse posto tutta la forza non mediocre della sua mente, a provare la tesi della inviolabilità, ed allora, tutto questo frastuono di leggi e trattati internazionali cessato, un solo articolo farebbe tutto il codice delle genti. — Le proprietà private, dovunque sieno imbarcate, qualunque sia la bandiera non potranno esser predate mai.

Nel solo caso che si opina contro l'inviolabilità allora solo nasce la quistione di neutralità, ed il privilegio della bandiera allora non si può difendere che con una pia finzione di dritto. Una nave coverta dalla bandiera di una nazione dee considerarsi come parte del territorio dello stato cui essa appartiene²; ora siccome

¹ J. R. P. lib. III, c. VI, § XXVI.

² « Così allorchè la nave è riconosciuta inviolabile, è come se formasse parte del territorio della stessa potenza neutrale. Da ciò nacque il celebre principio che la bandiera copre la mercanzia ». Romagnosi, prede marittime.

sarebbe illecito ad una nazione belligerante violare il territorio neutrale per andarvi a prendere le persone e le proprietà del nemico, l'istesso dev'essere per le navi. Sotto questo riguardo Grozio diceva « a considerare il dritto delle genti solo, il luogo non dovrebbe fare ostacolo. Ma il Sovrano del paese può proibire colle sue leggi, che alcuna delle due parti non prenda cosa alcuna all'altra sulle proprie terre, e se si controviene alle sue leggi può domandarne soddisfazione, come di offesa grave fatta alla sua autorità ». Ma questa è una finzione, e le finzioni di dritto oggi sono moneta che non ha più corso. Comunque siesi, adottandosi il dritto di preda sulle proprietà private, è impossibile che logicamente non si venga a queste due inassime di dritto internazionale; 1° che le proprietà nemiche sotto bandiera neutrale sono inviolabili cioè che la bandiera copre il carico; 2° che qualunque proprietà dei neutri dovunque si trovi, e sotto qualunque bandiera debba essere inviolabile. Il conte Lucchesi è accerrimo sostenitore del primo articolo, abbandona il secondo al dritto positivo delle genti; vediamo ora come esso abbia rispettati questi eterni principi del giusto.

Le antiche usanze raccolte nel consolato di mare, come fu detto sopra, ammettevano l'invulnerabilità delle proprietà neutrali, non ammettevano però il privilegio della bandiera neutra.

Fu Acmet Primo Sultano de' Turchi, che nel 1604 in un trattato colla Francia volle che le mercanzie caricate a nolo sui legni francesi, sebbene proprietà de' suoi nemici non potessero esser prese, e stabilì manifestamente il privilegio della bandiera. L'Olanda che vivea di commercio di trasporto ossia di commessione, ed era la grande *provisionatrice* di tutto l'universo, conobbe l'importanza vitale per lei del privilegio della bandiera neutrale, e travagliò sempre ad assicurarselo, e l'ottenne dalla Francia nel 1646, dalla Spagna nel 1650. Cromwell l'accordò al Portogallo ed alla Francia, ed il confermò la restaurazione alla Francia, Spagna e Olanda in vari trattati (che l'autore enumera) sino al 1677; ma tosto la violenza credendosi forte la violò. Mentre un maomettano il primo riconosceva il privilegio della bandiera neutrale, un re cristianissimo Luigi XIV lo violava coll'ordinanza del 1681, stabilendo che non solo le proprietà de' suoi nemici, ma anche le navi di esse cariche, che le proprietà de' suoi alleati, e sinanco quelle de' suoi sudditi caricate sopra navi nemiche fussero di buona preda. Ottocento vascelli e navi di guerra e 100 000 marinai erano le ragioni del gran re. La guerra disastrosa della successione, e la pace di Utrecht quasi imposta alla Francia frenarono queste enormità del dispotismo di Luigi,

ed il dritto della franchigia de' neutri fu solennemente riconosciuto dalle potenze contraenti.

Poco dopo la forza riprese i suoi dritti. La Francia riparatole sue forze, l'Inghilterra le proprie smisuratamente accresciute, non vollero più rispettarlo, e dal 1713 al 1779 tutt'i trattati che stipularono queste due nazioni furono in aperta contraddizione, e un mezzo di eludere quello di Utrecht.

La oppressione dei neutri non potea esser consumata senza introdurre altri due intollerabili soprusi. La confisca delle proprietà dei neutri quando le mercanzie erano prodotte da paesi nemici, e il dritto di visita.

Il primo fu introdotto pure da Luigi XIV; nel 1700 egli ordinò « che la mercanzia nel momento che apparteneva ad un individuo di nazione amica diveniva giusta preda perchè era produzione di un paese nemico ». Sovente avvenne (aggiugne il Luechesi) di predarsi legni neutri dal perchè avevano caricato in paesi nemici mercanzie, ch'erano di proprietà di negozianti degli stessi paesi neutri (p. 58).

Il dritto di visita dura tuttavia ed è stato principalmente dall'Inghilterra rigorosamente usato; ma siccome tutto dipende dal pretesto del commercio di mercanzie di contrabbando di guerra, così prima di parlare di esso e di tutte le misure che i pacifici neutrali hanno tentato per mettere un qualche freno alla iniquità delle potenze guerreggianti, parleremo del contrabbando e del blocco, e così eviteremo quelle ripetizioni che son necessarie quando un metodo diverso si abbraccia, e nelle quali l'autore forse per soverchio amore di chiarezza incorreva.

CONTRABBANDI DI GUERRA.

« Commerciate sì, ma non di quei generi e mercanzie che possono servire agli usi della guerra; questo sarebbe un accrescere i mezzi di offesa e di difesa, noi le chiamiamo mercanzie di contrabbando di guerra »: ecco la legge fatta ai neutri. L'autore seguendo il suo metodo, senza entrare nella discussione, posa come ultimo risultato delle lunghe dispute sulla materia dei contrabbandi, che la regola ricevuta è la interdizione assoluta del commercio delle mercanzie così classificate.

Di due specie sono esse: appartengono alla prima tutte le provvisioni di guerra e di bocca, e vi si comprendono uomini, animali, legni di trasporto, legni di guerra costrutti ne' porti neutri, armi di qualunque specie, polvere, legname di costruzione ec. ec. Alla seconda appartengono i ferri, il canape, la pece, gli attrezzi navali, danaro, ed ogni altra cosa senza della quale non si po-

trebbe continuare la guerra. Ora domando, vi ha mercanzia che scappi ad una di queste due classi? ed i termini sono sì elastici e sì vaghi, che sebbene di dritto alcuna ne fosse esclusa, nel fatto con leggieri cavilli d'interpretazione tutte vi sarebbero comprese. Ora è vietato il commercio di queste ai legni neutri per uso delle potenze belligeranti, siane la proprietà de' neutri, degli amici, de' nemici, e sino della stessa nazione guerreggiante che fa la cattura, e possono essere predate in alto mare, non però nei porti baje, e sotto il tiro del cannone di una potenza neutrale. Per esercitare efficacemente questo diritto si è stabilito quello di visita, che hanno le navi di guerra delle potenze belligeranti su tutti i legni neutri naviganti in alto mare; lungamente contrastato, oggi è quasi universalmente riconosciuto; si cercò evitarlo pei legni neutri che vanno sotto la scorta di un legno di guerra della nazione neutrale; pareva che un legno del governo dovesse essere garanzia bastante, che i legni scortati non avessero controbbandi, ma oggi ciò non basta: quella che decide è la forza rispettiva del legno che vuol visitare e quello che dev'essere visitato; qui si riduce tutto il dritto pubblico. Il dritto di visita è anche connesso col dritto di blocco, di cui ci affrettiamo a parlare.

B L O C C O.

Che cosa s'intende per blocco, per porto o piazza bloccata? noi seguiremo senza dilungarci le idee dell'autore, che da maestro nella materia limpidamente fa conoscere le leggi e la natura di questa parte del dritto marittimo delle genti.

Quando un'armata non può prender colla forza una città, una fortezza, si contenta di circondarla ed impedire che vi entrino viveri e munizioni, cioè tenta prenderla per fame o per inopia; il primo mezzo chiamasi assedio, *oppugnatio* secondo i latini, il secondo blocco, *obsidio*. Ma per verificarsi il blocco è necessario che un'armata così stringesse da ogni lato la piazza, che di fatto fusse intercetta ogni comunicazione coll'esterno, e la conseguenza dell'*obsidio* era tale impedimento di fatto non mai però di dritto. Si faceva il blocco non si dichiarava, ed io credo che in tutte le storie, nei documenti diplomatici, e nelle opere strategiche degli antichi non si possa trovare non dico un fatto, neppure un vocabolo, che corrisponda alla moderna espressione di *dichiarazione di blocco*.

I moderni però dal fatto saltarono di lancio al dritto. Si può bloccare una città, e perchè non due, cento, perchè non bloccare una provincia, un regno, un'intera parte dell'universo? si

può bloccare una città mediterranea, perchè non una marittima, un porto di mare, e finalmente tutte le coste d'un impero? Ma dove basteranno armate di terra e di mare per bloccarle? inezie; è nella intenzione che sta l'azione, non nel fatto; e se per la terra basta che una nazione pronunzi la parola magica stato di assedio, per lo mare basta quella più efficace di blocco per dirsi bloccato. Se la conseguenza del blocco di fatto era l'assoluta interruzione di ogni comunicazione colla piazza circondata; la stessa dev'essere in quello di dritto; i moderni diplomatici sono logici per eccellenza; laonde un porto dichiarato bloccato, sebbene sia libero e possa chiunque avvicinarvisi ed entrarvi, pur nondimeno perchè è stata pronunciata la scomunica diplomatica, non può più nessuno nè entrarvi nè uscirne. Ma il diritto dei neutri? e chi lo viola? sarebbe violato il diritto d'un neutro perchè non può portare il suo pane dentro ad una piazza cinta e ricinta da una armata? così non è violato se gli si proibisce d'accostarsi ad una spiaggia aperta quando è dichiarata bloccata. Ma la forza dov'è? Non importa; svolgete la carta geografica, leggete l'atto di dichiarazione di blocco, e se il porto è dentro i confini di tal grado di latitudine e di longitudine, ciò basta. Ecco quello che si chiama blocco sulla carta.

A nome di tali blocchi si è rovinato dal secolo XVII insino a noi il commercio delle potenze neutrali: a tanta violazione di dritto i pacifici neutrali pensarono opporre un riparo. La Russia, vedute inutili e dimenticate le stipulazioni di Utrecht, fu la prima a dichiarare ed appoggiare colla forza i sacri diritti della libertà del commercio dei neutri. Caterina II donna di spiriti elevati e delle teorie politiche e filosofiche dei suoi tempi ammiratrice e seguace, volle provare se la parola giustizia avesse ancora un significato nel dritto delle genti, e ne' consigli dei potenti; ma per farla ascoltare in mezzo al fraatuono delle armi, nulla vi era di meglio, che accompagnarla della sua voce possente al di cui suono si movevano 40 milioni di uomini; e volle manifestarla in una proclamazione del 28 febbraio 1780, quando ardentissima fervea guerra di mare tra la Francia la Spagna e l'Inghilterra per la indipendenza americana. — Cominciava Caterina dal rammentare all'Europa la sua moderazione ed il rispetto a' dritti de' neutri dalla Russia usato in guerre recenti, rammentò le violenze delle potenze belli'eranti; espose i principi di dritto pubblico che intendea seguire, invitò tutte le potenze a riconoscerli, manifestò la volontà d'usare energicamente tutti i mezzi di che potea disporre per mantenerne illesi i dritti, ed allestì una flotta per aggiugnere alla parola l'argomento persuasivo della forza.

Ecco in compendio i principi da Caterina proclamati. 1° Libertà

al legni neutri di navigazione e di commercio coi porti e colle coste delle nazioni in guerra. 2° Inviolabilità delle proprietà nemiche sui legni e sotto bandiera neutrale, escluse le mercanzie di contrabbando. 3° Che per porti bloccati non si riconoscano se non quelli, che non solo sono tali dichiarati dalle potenze guerreggianti, ma che flotte sufficienti cingano e rendano imminente il periglio di esser catturati all'entrata. Questa fu la famosa dichiarazione di neutralità, che per essere appoggiata ad una flotta che ne dovea fare rispettare i principi, fu chiamata neutralità armata. Contemporaneamente la Danimarca avea proclamato principi uguali; notevole è il manifesto danese per le alte vedute di filosofia e di giustizia politica, che vi palesa il conte di Bernstoff ministro di affari esteri in quel regno, ed acerrimo difensore della libertà commerciale dei neutri; colla Danimarca la Svezia si univa alla Russia nella neutralità armata: la Francia e la Spagna alacremenente coglievano questa occasione di aggiugnere nuovi freni alla nemica Inghilterra: il 24 dicembre aderiva l'Olanda e l'Inghilterra per impedirne la, le dichiarava la guerra 4 giorni avanti: successivamente nel 1781 e 1782 vi accedevano la Prussia, l'Austria, il Portogallo, e l'ultimo il re delle due Sicilie nel febbraio del 1783; l'Inghilterra conobbe che la lega di tutta l'Europa non avea altro scopo che imbrigliare la sua prepotenza marittima; non osò affrontarne la tempesta sola; ma diffidò, diè buone parole, promise e lasciò tutto sospeso riserbando a tempi migliori il ricominciare l'antico sistema di tirannia contro il commercio e la navigazione di tutti. Gliene diè il destro la rivoluzione francese; questa tremenda lotta che fu un duello a morte tra l'Europa e principalmente tra l'Inghilterra aristocratica, e le idee democratiche dalla Francia proclamate, che cominciò nel 1792 e non finì prima del 1815 e in 24 anni fe dimenticare e calpestare ogni principio di dritto pubblico e delle genti.

Non più neutralità armata, non più rispetto di bandiera; violenza e rappresaglie di tutti contro tutti; una guerra più da pirati, che da genti civili. Non solo il commercio coi porti bloccati fu impedito, ma l'Inghilterra predò ogni legno carico di granaglie per la Francia; e la Francia rispondeva col decretare la preda d'ogni nave neutra destinata per li porti di nazioni nemiche; ma l'Inghilterra fece un passo più avanti: sul pretesto che la guerra colla Francia fosse guerra di specie nuova, dichiarò non riconoscere più le regole fino allora osservate, e solennemente sanzionò il diritto mostruoso della forza. L'odio alle idee francesi fe accettare questi nuovi principi da quelli stessi che pochi anni prima n'avevano proclamato altri direttamente opposti. La Russia e le altre potenze del Nord *segnatarie* della neutralità armata li

accettarono. La sola Danimarca vi si oppose; il grand'uomo che vi reggeva le cose, il conte di Bernstorf fu fedele ai suoi principi e resistè fino che potè. Io rammenterò alcune nobili parole della sua risposta alle pretese insolenti dell'Inghilterra; esse sono una protesta del dritto debole contro l'ingiustizia prepotente. « Il dritto delle genti è inalterabile, esso non dipende da circostanze — una guerra può differire da un'altra per i suoi motivi, per il suo scopo, per la sua necessità o giustizia o ingiustizia — ma ciò non riguarda i neutri. Una potenza neutra adempie tutti i suoi doveri quando non si allontana nè dalla imparzialità la più stretta nè dal senso letterale dei trattati. In caso che la sua neutralità fosse vantaggiosa più ad una, che all'altra delle parti belligeranti, ciò non la riguarda nè può estinguere i principi della neutralità » (p. 86, 87). Intanto la Russia protettrice della neutralità armata scagliava contro la Francia una sentenza di scomunica, e la metteva al bando dell'Europa dichiarandola perturbatrice della pubblica pace, ed imponeva il dritto rigoroso di visita alle navi neutrali; poco dopo dovea la Francia mettere l'Inghilterra al bando dell'Europa col famoso blocco continentale: Napoleone ne fu l'inventore: era a lui riservato il dichiarar bloccata tutta la terra¹. Ci è impossibile seguir l'autore nella storia particolareggiata dei trattati diversi che sino al 1815 i deboli facevano per salvare il commercio dei neutrali, i forti per opprimerlo; io per mostrare la vertigine de' tempi osserveremo che in un anno stesso, nel breve intervallo di sei mesi dal 20 dicembre 1800 al 17 giugno 1801, due codici opposti di neutralità per gli blocchi, per le visite, per li contrabbandi di guerra furono stabiliti dalla Russia di concerto colle potenze del Nord, e coll'Inghilterra: nel 1° si confermavano da Paolo I i principi della neutralità armata, nel 2° da Alessandro si distruggevano, pel primo la bandiera copriva il carico, col secondo non lo copriva affatto: la convenzione di dicembre negava il diritto di visita, quella di giugno lo imponeva anche a' legni neutri scortati dai legni di guerra; solo si abbandonava il dritto di blocco sulla carta; i generi di contrabbando si estendevano sino all'argento o oro monetato. Insomma è da conchiudere, che si vide in questo ciò che in cento altri casi è sempre avvenuto, che i deboli domandano tolleranza finchè son deboli, sono intolleranti e persecutori quando son forti. La Danimarca era la più debole, pro-

¹ Eppure fu Napoleone che dichiarò in un suo decreto: « infame il principio che la bandiera non copre la mercanzia ». Decreto del 17 dicembre 1807. — La rappresaglia sola può giustificare tanta contraddizione. Ma la rappresaglia è argomento da barbari non da uomini incivili.

clamava sempre il giusto e la inviolabilità del commercio dei neutri; l'Inghilterra più forte proclamava la persecuzione, e sotto il cannone di Nelson facevale rinunziare a' principi della neutralità, che dovea spiare nella perfidia del 1808.

CONCLUSIONE.

Chi dimandasse qual'è al presente lo stato del dritto delle genti intorno alle quistioni sul dritto marittimo e principalmente quelle riguardanti il commercio dei neutri, si troverebbe assai imbarazzato.

Se si cerca la risposta nei trattati ve n'ha tanti e si contraddittori, che è difficile ottenerne una di buona fede, l'ultimo e più generale che regge è quello del 17 giugno 1801 ed è il più ingiusto; l'autore rammenta con soddisfazione quello stipulato tra la Francia ed il Texas nel 1840, che riconosce il privilegio della bandiera: ma è da dubitare, che un trattato stipulato con una piccola repubblica nata da jeri possa formar la legge comune.

Se al fatto si domanda avremo una risposta anche più sconsolante. Negli ultimi anni abbiamo visto le più ributtanti violenze usate dall'Inghilterra principalmente: abbiamo visto reso di dritto una delle più flagranti violazioni delle proprietà private nel così detto dritto di *embargo* col quale senza avviso si sequestrano i legni e i carichi appartenenti ad una nazione amica per ottenerne qualche pretesa¹. Così usò sui legni olandesi sulla fede della pace nei porti inglesi ancorati, per causa delle vertenze nate dalla separazione del Belgio, così pure usò anche in tempi più vicini e per interessi a noi più cari. Il blocco sulla carta lungi dall'abolirsi si è confermato: si è applicato a interi regni che hanno coste estesissime. Così n'abbiamo esempli sino al 1840 nei famosi blocchi dichiarati dalla Francia delle coste del Messico e di Buenos Ayres, che sono forse più estese di quelle dal mediterraneo; in quello delle coste della Siria sino a pochi mesi addietro esercitato dall'Austria, Inghilterra e Russia; in quello della Cina dalla Inghilterra a questo momento usato. Le visite sono generali e vessatorie. Abbiamo veduto tutte le mercanzie proibite, e come grazia speciale dallo ammiraglio Baudin comandante la spedizione del Messico permessa l'uscita e l'entrata delle lettere e delle monete metalliche. L'autore deplora che il congresso di

¹ Noi avremmo voluto che l'autore come fece l'Azuni si fosse fermato alquanto su questo punto di diritto, ed anco sopra altri, come sono i principi generali dell'organizzazione e delle competenze dei tribunali marittimi.

Vienna che da capo a fondo immutò tutto il dritto delle genti europee, nulla provvide intorno al dritto pubblico marittimo (p. 188); ma è facile spiegare quella deplorata omissione: in quel congresso dominavano gl'inglesi.

Signori rivolgiamoci altrove se vogliamo trovare i veri principi del giusto nel dritto marittimo: le convenzioni diplomatiche ed il fatto non possono al più cennarne che la violazione: la scienza, la scienza sola ha il dritto di proclamarli: e questa li ha già stabiliti; e noi meglio non potremo esporli e conchiudere questo nostro lavoro, se non riproducendo i pensieri coi quali il Lucchesi conchiude l'opera sua.

« Altri debbono essere i principi se seguir si voglia la giustizia e il progresso della civilizzazione, verun popolo per quanto sia forte ed indipendente, può manomettersi dal dritto di natura e dal far ciò che universalmente è giusto. Esso non può offendere nella benchè minima parte gli altrui diritti. Il dritto universale è appunto lo spirito creatore del codice delle genti. — La morale legge di tutte le nazioni addita ciò che debbasi fare, e ciò che non debbasi fare. Finchè gli uomini vivono in società questo dritto universale sarà la regola, cui uniformarsi debbono tutt'i popoli, e sarà l'unica legislazione, che rimane scolpita nel cuore umano, sia che fusse adempita, sia che fusse violata » (p. 186 e 187). Ed ecco quali ne sono secondo l'autore i dettami che dovrebbero passare in articoli del nuovo codice del dritto pubblico marittimo:

1° Riconoscere la libertà de' mari in tutta la sua estensione per la navigazione e pel commercio;

2° Dare tutti gli ajuti a' naufraghi, e inviolate rispettarne le proprietà;

3° Prescrivere saggi regolamenti per la polizia e sicurezza dei porti, delle baje o rade;

4° Stabilire diffinitivamente che la bandiera copra qualunque mercanzia anche nemica;

5° Di visitare i legni mercantili solo quando non sono scorati da legni di guerra;

6° Che il commercio de' neutri solito farsi prima della guerra sia continuato a riserba de' veri oggetti di contrabbando da guerra da classificarli di comune accordo;

7° Che essi non debbano essere che quelli che effettivamente danno soccorsi militari immediati e atti a servirsene prontamente per le operazioni belligere;

8° Che il dritto de' blocchi si estenda a' soli porti fortificati e non già a que' di commercio, o quello si riguardi come porto

bloccato dove siavi forza navale sufficiente stazionata da impedirne l'entrata e l'uscita.

Ed io l'estenderei così compendiandoli:

Inviolabilità assoluta delle proprietà private. — Libertà assoluta di commercio. — Le mercanzie di guerra non confiscate, ma solamente impedito d'immettersi nelle piazze effettivamente bloccate, e indennizzati i proprietari che no sogliono fare il commercio. — Finalmente abolito assolutamente il diritto di visita.

Non sembrano utopie e troppo sfrenate pretensioni le mie. I legislatori filosofi, e le nazioni che amano il giusto le hanno riconosciute.

Rammentiamo che il granduca Leopoldo in un caso di guerra ordinò, che i suoi sudditi nel porto di Livorno seguitassero il commercio delle armi, navi, uomini, ed ogni genere di contrabbando di guerra, come in tempo di pace solevano fare; ed un trattato stipolato tra la repubblica degli Stati-Uniti ed il re di Prussia nel 1785 riconobbe per la prima volta il gran principio di giustizia, del rifacimento degl'interessi apportato da' blocchi, e dalle guerre per l'impedimento del commercio de' neutrali anche di mercanzie di contrabbando. « Si stipulò in esso che si concederà un compenso proporzionato alla perdita occasionata; — la base del prezzo doveva essere quello che si sarebbe ottenuto secondo il corso della piazza del luogo dove il legno era destinato » (p. 158).

Nè si disperi che una volta questi principl prevalgano. Essi son giusti e chi dispera della giustizia dispera della provvidenza e della legge del progresso, che n'è la più potente manifestazione. Noi siamo i deboli e non possiamo che protestare contro i forti: ma il regno della forza non è eterno. Tempo verrà, che questi sacri principl passeranno nel codice delle genti, e i nostri posteri ricorderanno con onore e gratitudine il nome di coloro che coraggiosamente li proclamarono e sostennero, e tra' nomi onorati quello del Lucchesi non sarà certamente dimenticato.

79198

